



«Scrivo rubando tempo allo studio...» Quando Camilleri «notiziava» la famiglia

Nel centenario della nascita la raccolta di lettere del primo periodo romano: successi e ansie del giovane accademico

Francesco Mannoni

■ «Il lavoro in Accademia, soprattutto quello che faccio con Costa, è appassionante. Io gli ho regalato il libro con le mie poesie e gli sono piaciute: è stata una buona cosa per me la pubblicazione di queste poesie. Questa sera vi scrivo rubando un poco di tempo allo studio: Cosa che mi fa sgobbare maledettamente. Quando tornerò avrò un sacco di cose da raccontarvi». Così il 1° dicembre 1949 un giovane Andrea Camilleri pieno di ambiziose speranze, scrive da Roma ai genitori promettendo: «Vi scriverò ancora», che è il titolo pubblicato da Sellerio (521 pagine, 17 euro) in cui si raccolgono le lettere, lunghe e dettagliate, inviate dallo scrittore tra il 1949 e gli anni '60, come precisano le figlie Andreina, Elisabetta e Mariolina, curatrici del volume. Lettere che raccontano un tempo che va «dal suo primo anno romano come studente fuori sede dell'accademia d'Arte drammatica, fino al trasferimento dei genitori da Porto Empedocle nella Capitale».

Camilleri si era trasferito a Roma grazie a una borsa di studio con la quale era stato ammesso all'Accademia d'Arte drammatica per studiare sotto la guida di Silvio D'Amico e, soprattutto, di Orazio Costa. Furono anni entusiasmanti ma anche problematici. Il giovane Camilleri, come riferisce il professor Salvatore Silvano Nigro nella prefazione, «era povero, come spesso era solito confessare. Era anche angustiato, affannato e ansante. Ma non gli mancarono prestigiosi riconoscimenti, come poeta, come aiuto regista, come regista in proprio, e come esperto del teatro internazionale incaricato

di redigere voci importanti per l'Enciclopedia dello spettacolo. Come poeta venne incluso, per volontà di Ungaretti, nell'antologia "I poeti di Saint-Vincent" apparsa nella collana Lo Specchio di Mondadori».

A cent'anni dalla nascita (Porto Empedocle, 6 settembre 1925), mentre si preannunciano numerose iniziative e festeggiamenti per commemorare lo scrittore, sceneggiatore, regista teatrale e drammaturgo, nonché la riedizione di molti suoi libri, le lettere, ritrovate per caso dopo la sua scomparsa (a Roma il 17 luglio 2019) sono «quasi un diario quotidiano in cui, accanto a una certa irruenza giovanile, è presente una grande ironia, tratto che ne ha sempre caratterizzato la vita e la futura produzione letteraria».

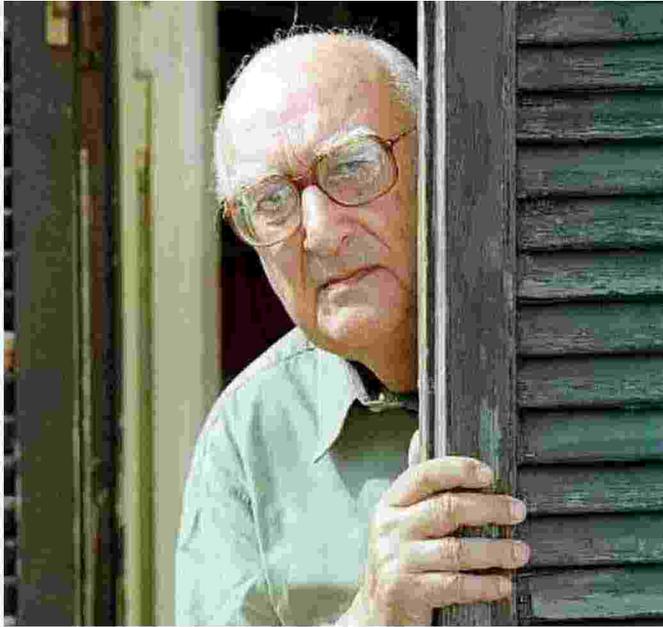
Le lettere documentano il suo impegno negli studi e la sua passione artistica, le gioie e le delusioni, le ristrettezze anche economiche, i primi successi, le speranze mai rimosse, la perspicacia di un uomo che aveva intuito il potere dell'arte animata da un sentimento creativo sempre vigile; gli spostamenti per lavoro quando la compagnia teatrale era in movimento, la forte emotività di un lavoro che doveva aprirgli altri orizzonti, la spazialità di un richiamo in cui già si muovevano le sagome di un futuro letterario intenso e geniale. E poi gli incontri con grandi personaggi come Jean-Paul Sartre, Jean Genet, Anna Magnani, Alberto Lupò, Vittorio De Sica e molti altri.

Scoperta inattesa. «Quello delle lettere - scrivono le figlie in una nota - è stato un importante e inaspettato ritrovamento fra le carte di nostro padre.

Quando era già iniziato il lavoro di censimento della documentazione sono state rinvenute in un luogo che non immaginavamo potesse conservarle intatte per anni e anni. Una cantina». Si

tratta di circa 200 lettere che testimoniano un profondo legame con la famiglia e una costanza nello studio e nei confronti del mondo che lo hanno accompagnato per tutta la vita e «gli hanno permesso di diventare lo scrittore, l'uomo di cultura e di impegno civile che tutti conoscono». Nigro rileva che l'epistolario «è un ricco zibaldone di svariate racconti brevi e minimi, piacevoli sempre, umoristici e disinvolti senza reticenze e senza falsi pudori. Camilleri voleva "notiziare" la famiglia». E scrive soprattutto alla madre, e il 23 maggio 1955 le scrive di un successo registico «travolgente, come dicono i critici stessi, trionfale, gli applausi si sono mutati in vere e proprie ovazioni».

La strada era aperta. Nel 1957 sposò Rosetta dello Siesto, videro le tre figlie, Andreina, Elisabetta e Mariolina, i nipoti e i pronipoti, i primi lavori, le regie teatrali, grazie all'apprezzamento di Silvio D'Amico, il contratto in Rai, l'insegnamento universitario. Durante le rivolte studentesche del '68, fu uno dei pochi docenti ad essere scelto assieme a Dario Fo per far lezione anche in quei giorni di burrasca. Quando scrisse il primo romanzo non trovava un editore. I suoi inediti per dieci anni ebbero solo rifiuti prima che la Sellerio, nella persona di Elvira, factotum della casa editrice e straordinaria donna di cultura, pubblicasse un suo libro: da allora, di successo in successo, non si è più fermato. //



Anniversario. Andrea Camilleri nacque cent'anni fa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157